




 **MIMESIS / I SENSI DEL TESTO**

N. 22

Collana di critica e storiografia letteraria diretta da *Fausto Curi*

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Battistini (Università di Bologna), Cecilia Bello Miniciacchi (Università di Roma La Sapienza), Niva Lorenzini (Università di Bologna), Manuela Manfredini (Università di Genova), Francesco Muzzioli (Università di Roma La Sapienza), John Picchione (Università di York), Niccolò Scaffai (Università di Losanna).





UGO FOSCOLO
TRA ITALIA E GRECIA:
ESPERIENZA E FORTUNA
DI UN INTELLETTUALE
EUROPEO

Atti del convegno internazionale
interdisciplinare “Ugo Foscolo tra Italia
e Grecia: esperienza e fortuna
di un intellettuale europeo”
(Nizza-La Mortola, Giardini Hanbury,
9-11 marzo 2017)

a cura di
Francesca Irene Sensini e Christian Del Vento

 MIMESIS

La pubblicazione è resa possibile grazie ai contributi del LIRCES (Laboratoire interdisciplinaire Récits Cultures et Sociétés) dell'Université Nice Sophia Antipolis/Université Côte d'Azur, del DIRAAS dell'Università degli Studi di Genova e dell'EA LECEMO dell'Università Sorbonne Nouvelle Paris 3.

I contributi sono stati sottoposti a una *double blind peer review*.

Con il Label scientifico e il sostegno dell'Université Franco-Italienne/Università Italo-Francese.

UNIVERSITÉ
FRANCO
ITALIENNE

UNIVERSITÀ
ITALIA
FRANCESE

www.universite-franco-italienne.org

Con il sostegno della Fondazione Stavros Niarchos.



Si ringraziano il Consolato generale d'Italia a Nizza, il Consolato generale di Grecia a Marsiglia, il Comune di Zacinto, l'Associazione "Ugo Foscolo" di Zacinto.

COMITATO SCIENTIFICO:

Arnaldo Bruni (*Università degli Studi di Firenze*), Maurizio Isabella (*Queen Mary University of London*), Aurélie Moioli (*Université de Nice Sophia Antipolis, UCA*), Enzo Neppi (*Université Grenoble Alpes*), Giuseppe Nicoletti (*Università degli Studi di Firenze*), Konstantina Zanou (*Columbia University*).

COMITATO ORGANIZZATORE:

Alberto Beniscelli (*Università degli Studi di Genova*), Christian Del Vento (*Université Sorbonne nouvelle Paris 3*), Francesca Irene Sensini (*Université de Nice Sophia Antipolis, UCA*).

Assistiti da Letizia Giugliarelli, Matteo Grassano, Federica Lorenzi e Maria Grazia Scrimieri.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *I sensi del testo* n. 22

Isbn: 9788857565309

Issn: 2612-4858

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE <i>Francesca Irene Sensini</i>	9
I SEZIONE: RICEZIONI INCROCIATE	
ANDREAS KALVOS, UGO FOSCOLO E LA NASCITA DELLA FASE PIÙ MODERNA DELLA LETTERATURA NEOGRECA <i>Michael Paschalis</i>	27
RITORNO A ZACINTO: IMMAGINI DELLA CONVERSIONE LINGUISTICA DI ANDREAS KALVOS <i>Roberto Capel Badino</i>	35
IL CAVALCANTI DI FOSCOLO E I SONETTI XI E XII DI SOLOMÓS <i>Maurizio Perugi</i>	53
LA DIALETTICA MITOPOIESI-REALTÀ-ILLUSIONE IN UGO FOSCOLO E DIONÌSIOS SOLOMÓS <i>Serena Ferrando</i>	67
NOSTALGIA, FRUSTRAZIONE, RICERCA DI IDENTITÀ. UGO FOSCOLO NEGLI SCRITTI DI MARIO PIERI <i>Claudio Chiancone</i>	81
MARIETTA GIANNOPULU-MINOTU E UGO FOSCOLO: UN DIALOGO ININTERROTTO <i>Fanny Kazantzì</i>	95

II SEZIONE:
FOSCOLO E LA GRECIA CLASSICA

FOSCOLO, ETTORE E PLUTARCO: JACOPO ORTIS LETTORE DEI <i>SEPOLCRI</i> <i>Erminio Riso</i>	111
LA SVOLTA DEL 1803: IL RITORNO DEI CLASSICI GRECI IN LINGUA ORIGINALE NEL COMMENTO ALLA <i>CHIOMA DI BERENICE</i> <i>Donatella Martinelli</i>	125
UGO FOSCOLO E IL RIPENSAMENTO DELLA CULTURA GRECA: UN APPROCCIO STRUTTURALISTA ALLA TRADUZIONE DE <i>LA CHIOMA DI BERENICE</i> <i>Francesca Martina Falchi</i>	141
PENSARE IN GRECO. PASSAGGI COGNITIVI, CALCHI STRUTTURALI E SEMANTICI NELLA POESIA DI UGO FOSCOLO <i>Gloria Larini</i>	155
ETTORE E AIACE: ALLEGORIA POLITICA E MITO DEI VINTI IN FOSCOLO <i>Beatrice Alfonzetti</i>	171
FOSCOLO LETTORE DI SOFOCLE: SULL' <i>AJACE</i> E DINTORNI <i>Paola Cosentino</i>	185
RILEGGERE LA STORIA GRECA NELLA REPUBBLICA CISALPINA: TOURREIL, CESAROTTI E LE <i>ISTRUZIONI POLITICO-MORALI</i> DI FOSCOLO <i>Matteo Navone</i>	203
LE OPERE GRECHE NELLA COLLEZIONE LIBRARIA DEL "DIGAMMA COTTAGE" <i>Chiara Piola Caselli</i>	217
LA GRECIA IN INGHILTERRA: FOSCOLO AUTORE DI UN'ANTOLOGIA CLASSICA <i>Ilaria Mangiavacchi</i>	235

III SEZIONE:
FOSCOLO FILELLENO

FOSCOLO “INGLESE” E LA GRECIA, 1826-1827: PER L'EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO <i>Paolo Borsa, Amalía Kolónia</i>	249
FOSCOLO E I SUOI CONNAZIONALI IN ITALIA. UN CAPITOLO DELLA FORTUNA PRIMO-OTTOCENTESCA <i>Andrea Scardicchio</i>	279
CULTURA E SOCIETÀ NELLE ISOLE IONIE NEGLI ANNI DI UGO FOSCOLO <i>Gerassimos D. Pagratis</i>	309
FOSCOLO E GLI SCRITTI SULLE ISOLE IONIE <i>Luca Beltrami</i>	325
LA QUESTIONE DI PARGA: FOSCOLO E ALTRE SCRITTURE <i>Stefano Verdino</i>	341
ESILIO RISORGIMENTALE E FILELLENISMO COMBATTENTE AL TEMPO DI UGO FOSCOLO: IL CONTE GIACINTO PROVANA DI COLLEGNO IN GRECIA (1824-25) <i>Stathis Birtachas</i>	355
“A FRONTIER AGAINST THE ADVANCE OF THE MAHOMETANS”: L'ALBANIA NELLE PAGINE LONDINESI DI UGO FOSCOLO <i>Olimpia Gargano</i>	371
NIEVO, FOSCOLO, LA GRECIA <i>Quinto Marini</i>	383
LETTERA DA VENTIMIGLIA: STORIA, NATURA, TEMPO <i>Alberto Beniscelli</i>	399
INDICE DEI NOMI	415
BIOGRAFIE	429



MATTEO NAVONE

RILEGGERE LA STORIA GRECA
NELLA REPUBBLICA CISALPINA:
TOURREIL, CESAROTTI E LE *ISTRUZIONI*
POLITICO-MORALI DI FOSCOLO

L'attività oratoria e pubblicistica svolta da Foscolo durante il triennio giacobino (1796-1799) rivela una quantità abbastanza contenuta di riferimenti alla storia antica, che spesso non vanno molto al di là di generiche celebrazioni delle *poleis* greche e della Roma pre-cesariana, che risentono di quella moda antichizzante largamente impiegata nella propaganda rivoluzionaria francese¹ ed esportata dalle truppe napoleoniche anche tra le file dei giacobini italiani.

Una più approfondita e stimolante riflessione sulla storia antica trova invece spazio in quello che appare come “il frutto più maturo”² del pensiero politico del giovane Foscolo, ovvero le *Istruzioni politico-morali*, una serie di articoli pubblicati tra il settembre e l'ottobre del 1798 su due periodici bolognesi, il “Genio democratico” e il “Monitor Bolognese”. Siamo all'epoca del secondo soggiorno di Foscolo nella città emiliana, databile grosso modo tra l'estate del 1798 e la primavera del 1799, un periodo importante dal punto di vista letterario – vede la luce la prima stesura dell'*Ortis* – ma non meno intenso sul piano dell'impegno politico. In questi mesi infatti Foscolo partecipa attivamente al dibattito politico interno alla Repubblica Cisalpina, che vedeva contrapposte da un lato la classe dirigente della Cisalpina, espressione di ceti aristocratici e alto-borghesi che avevano accettato di instaurare un'amministrazione sostanzialmente succube del Di-

1 Essa era incentrata su un insistito parallelismo tra la Repubblica francese e le democrazie antiche (Sparta, Atene, Roma), che poneva gli eroi della Rivoluzione sullo stesso piano di figure come Armodio, Aristogitone, Bruto, Cassio. Cfr. E. Leso, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1991, pp. 167-174.

2 Cfr. G. Nicoletti, *Foscolo*, Salerno, Roma 2006, p. 69.

rettorio pur di preservare la loro posizione dominante, e dall'altro le forze democratiche e radicali, che si opponevano a questo sistema, rivendicando una Cisalpina che fosse non solo pienamente sovrana rispetto alla Francia, ma anche perno di un progetto di liberazione e unificazione della nazione italiana³.

È proprio alla militanza di Foscolo tra i sostenitori del secondo schieramento che occorre guardare per ritrovare il senso della fervida attività giornalistica svolta dal poeta nel corso del 1798, dapprima a Milano, sulle colonne del "Monitore italiano" (nato nel gennaio e chiuso dalla censura napoleonica dopo pochi mesi) e poi a Bologna, sulle pagine del "Genio democratico" – fondato da Foscolo e dal fratello Gian Dionigi e pubblicato per soli nove numeri, tra il 23 settembre e il 13 ottobre 1798 – e infine del "Monitor Bolognese", che raccolse e portò avanti l'eredità del "Genio" fino al dicembre 1798⁴. Sugli ultimi due giornali, alla cui realizzazione partecipò anche l'esule veneto Giacomo Breganze, Foscolo prese l'incarico di occuparsi delle *Notizie bibliografiche* e, appunto, della sezione denominata *Istruzioni politico-morali*, in cui comparvero una decina di articoli non firmati, raggruppati sotto il titolo collettivo *Dell'indipendenza nazionale* e suddivisi in tre capitoli⁵. Come fa intuire l'uso del termine "istruzioni", questi articoli sono caratterizzati da un'impostazione pedagogico-didascalica: il loro obiettivo è infatti quello di rivolgersi al popolo – o meglio a quella vasta parte della pubblica opinione esclusa dal ceto dirigenziale della Cisalpina – e di portarlo a riflettere su questioni politico-sociali di carattere generale, ma attinenti a ben precise problematiche dello scenario politico coevo⁶, an-

3 Per una più ampia ricostruzione di questo contesto storico rimando a C. Del Vento, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal "noviziato letterario" al "nuovo classicismo" (1795-1806)*, Clueb, Bologna 2003, pp. 67-105.

4 Il "Monitor Bolognese" veniva stampato nella città felsinea dall'agosto 1796.

5 Le *Istruzioni* si possono leggere ora in U. Foscolo, *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, 2 voll., Ricciardi, Milano-Napoli 1974-1981, II (1981), pp. 1063-1086 e 2192-2193, da cui si cita (d'ora in poi abbreviato in *G*); e inoltre nel vol. VI dell'Edizione nazionale delle opere, ovvero U. Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Le Monnier, Firenze 1972, pp. 135-155 (da qui in poi indicato con *EN*).

6 Le *Istruzioni* vanno infatti intese come un tentativo di intervenire nel dibattito costituzionale allora in corso nella Cisalpina, dibattito che aveva subito una svolta decisiva dopo il colpo di stato perpetrato il 1 settembre 1798: cfr. *infra* e C. Del Vento, *op. cit.*, p. 94, n. 95.

che attraverso il racconto e l'analisi, a scopo esemplificativo, di episodi tratti dalla storia antica della Grecia o di Roma. La scelta di mettere a confronto il presente con l'antichità greco-romana risente certo di modelli illustri (da un lato di Machiavelli, dall'altro il vivissimo dibattito sulla "libertà degli antichi" che aveva attraversato tutto il Settecento, soprattutto in Francia)⁷, ma appare altresì dettata in massima parte dalla prudenza, in quanto permetteva di proiettare su uomini del passato critiche rivolte, di fatto, a figure e istituzioni contemporanee.

Sono essenzialmente tre i luoghi delle *Istruzioni* in cui la classicità greca viene chiamata in causa. Il primo, sul quale non mi soffermo, comprende i primi due articoli della serie⁸, incentrati per lo più sul tipico confronto tra Sparta e Atene, da cui esce nettamente vincitrice la città della Laconia, vista come esempio di coesione civile e soprattutto di virtuosa austerità, mentre Atene assurge ad emblema di una democrazia corrotta dalla brama di ricchezze e dall'amore per il lusso⁹.

Più meritevole di attenzione mi pare il secondo passaggio, che coincide con il terzo, il quarto e il quinto articolo¹⁰. Il tema affrontato è il rapporto tra vita di uno stato democratico e ricchezza, e la tesi che l'autore sviluppa a riguardo può essere così sintetizzata: l'indipendenza di una nazione trova uno dei suoi principali fondamenti nella "ricchezza del pubblico più che [in] quella degli individui"¹¹, ovvero in uno stato capace di garantire un'equa distribuzione delle risorse tra i cittadini e di impedire l'accumulo di eccessivi patrimoni individuali. Per dimostrare questo assunto, Foscolo sceglie due esempi di azione politica tratti dalla storia antica: uno positivo, ed è quasi scontato che si tratti dei Gracchi e dei loro tentativi di riforma agraria, esamina-

7 Cfr. L. Guerci, *Libertà degli antichi e libertà dei moderni. Sparta, Atene e i "philosophes" nella Francia del '700*, Guida, Napoli 1979.

8 "Genio Democratico" (d'ora in poi *GD*), nn. 3-4, 29 settembre-2 ottobre 1798, pp. 3-4 e 4, ora in *G*, pp. 1065-1069.

9 Qui Foscolo recupera posizioni proprie dell'illuminismo e poi del giacobinismo più radicali, elaborate nell'ambito di uno dei più noti dibattiti culturali del Settecento, la cosiddetta polemica sul "lusso": cfr. C. Del Vento, *op. cit.*, pp. 161-163 e 168-169.

10 *G*, pp. 1069-1077 (*GD*, nn. 5-7, 4, 6 e 9 ottobre 1798, rispettivamente pp. 3-4, 3-4 e 4).

11 *G*, p. 1067.

ti lungamente negli articoli del 6 e 9 ottobre¹², e uno negativo, la caduta dell'egemonia ateniese nel periodo che va dall'età di Pericle a quella di Demostene, analizzato nell'articolo del 4 ottobre. Nel sunto storico proposto da Foscolo, Pericle appare come il primo responsabile della corruzione e della decadenza ateniese: la sua colpa principale consiste nell'aver comprato, per ambizione di potere, il favore del popolo attraverso elargizioni di denaro – le sovvenzioni che permettevano anche ai più poveri di assistere ai giochi e agli spettacoli teatrali, ma soprattutto le remunerazioni per i cittadini che ricoprivano pubblici uffici, la cosiddetta mistoforia – che finirono per rammollire i cittadini, rendendoli dediti al lusso e ai divertimenti e del tutto disinteressati al bene dello stato. Solo la rivalità con Tebe riuscì ancora per poco a tener desto l'orgoglio degli ateniesi, ma la morte di Epaminonda li fece definitivamente cadere “in una indolenza e in una mollezza letargica”¹³; questa condizione fu aggravata dal discredito gettato sulle autorità politiche e giuridiche dai poeti comici (Aristofane, Cratino, Teleclide), i quali, pur di divertire e conquistare il pubblico, denigravano senza ritegno personalità venerabili come Pericle e Socrate. In questo modo Atene, insanabilmente divisa e corrotta, divenne facile preda di Filippo di Macedonia, che trovò in Demostene l'unico e ultimo baluardo dell'antico valore attico; ma il grande oratore – così si chiude l'articolo foscoliano – fu contrastato dai suoi stessi concittadini, che sottoscrissero accordi favorevoli a Filippo e rifiutarono di utilizzare i fondi pubblici destinati agli spettacoli per rafforzare l'esercito.

Questa ricostruzione condensa in poche righe molti eventi, non senza confusioni e contraddizioni, a cominciare dal trattamento riservato a Pericle, inizialmente additato come primo responsabile dei mali di Atene, e infine difeso come uomo “venerabile e riverito”¹⁴; essa inoltre non presenta tratti interpretativi particolarmente originali, in quanto, soprattutto a proposito delle critiche rivolte all'azione di Pericle, riprende idee già attestate in autori sia antichi sia moderni. Ed è proprio alla questione delle fonti di questo brano che occorre prestare particolare attenzione.

12 Si veda in proposito C. Del Vento, *op. cit.*, pp. 165-173.

13 *G.*, p. 1071.

14 *Ibid.*

Gavazzeni, commentando le *Istruzioni* nella sua edizione delle *Opere* foscoliane, rilevava in queste pagine una confusa compresenza di autori antichi e moderni, oltre tutto portatori di interpretazioni diverse del governo pericleo: il Platone del *Gorgia* e il Mably delle *Osservazioni sulla storia dei Greci* sul versante critico, il Plutarco della *Vita di Pericle* su quello celebrativo¹⁵. Si tratta di indicazioni ovviamente condivisibili, che si potrebbero integrare con riscontri più precisi sul testo plutarco, oppure ricordando altre voci antiche e moderne¹⁶ che avevano criticato Pericle per l'introduzione della mistoforia e l'abuso di sovvenzioni pubbliche per fini demagogici: mi limito a citare il Jean-Jacques Barthélemy del *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce*, che nell'introduzione storica al suo romanzo, di cui è nota la fortuna nella cultura europea di fine Settecento, attacca duramente l'operato di Pericle, aggiungendo ai temi già ricordati l'indebolimento dell'autorità dell'Areopago, che sarà il punto centrale dell'ultimo intervento foscoliano sulla storia greca.

L'elenco potrebbe arricchirsi ancora, ma il punto è che tale rassegna di fonti è superata da una constatazione che, mi pare, non è mai stata fatta da nessuno degli studiosi che si sono precedentemente interessati a queste pagine. Il quadro storico che ho riassunto, le parole con cui Foscolo lo descrive e, per essere più precisi, l'ultima parte dell'articolo del 2 ottobre e l'intero articolo del 4 ottobre¹⁷ derivano quasi integralmente dalle pagine di Jacques de Turreil, giurista e letterato francese vissuto tra il 1656 e il 1714, oggi alquanto dimenticato¹⁸ ma piuttosto celebrato in vita (fu tra l'altro membro dell'*Académie française*) e ben noto

¹⁵ Ivi, pp. 1069-1070.

¹⁶ Sull'atteggiamento della cultura settecentesca nei confronti di Pericle si veda ora V. Azoulay, *Périclès: la démocratie athénienne à l'épreuve du grand homme*, tr. ingl. *Pericles of Athens*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2014, pp. 176-191.

¹⁷ La porzione di testo in oggetto inizia con la frase "Allora non si trovava più in Atene [...]" (*GD*, n. 4, p. 4) e termina con "[...] a cui pure erano stati consacrati in addietro sotto la medesima pena" (*GD*, n. 5, p. 4); in *EN* si legge alle pp. 139-142 e in *G* alle pp. 1069-1073.

¹⁸ Mi risulta un solo studio a lui dedicato, di inizio Novecento: G. Duhain, *Un traducteur de la fin du XVII^e siècle et du commencement du XVIII^e siècle: Jacque de Turreil traducteur de Démosthène, 1656-1714*, Champion, Paris 1910 (si parla della *Préface* alle pp. 236-253).

agli eruditi del Settecento per la sua traduzione delle orazioni di Demostene, ma anche per la *Préface historique*, un vero e proprio compendio ragionato di storia dell'antica Grecia, composto proprio come introduzione alla raccolta delle traduzioni demosteniche. Ma perché uno scrittore come Foscolo avrebbe scelto di basarsi su un resoconto storico di pieno *Ancien Régime*? Prima di rispondere a questa domanda, è necessario fare due precisazioni: anzitutto, la citazione di Turreil non è diretta, ma mediata, e in secondo luogo quella che ho finora definito "citazione" si configura in realtà come qualcosa di diverso, ovvero come ciò che oggi definiremmo un plagio, la cui "vittima" è nientemeno che l'amato-odiato maestro del giovane Foscolo, Melchiorre Cesarotti. L'erudito padovano era infatti un estimatore del Turreil, tanto da scegliere di utilizzare come premessa alla sua raccolta di traduzioni delle orazioni di Demostene – pubblicata per la prima volta tra il 1774 e il 1778 – una sua versione italiana della *Préface historique* del Turreil, accompagnata da una traduzione della *Vita di Demostene* di Plutarco. Ma Cesarotti – che nell'introduzione alla raccolta demostenica dimostra di apprezzare il lavoro di Turreil come traduttore e, ancor più, come storico¹⁹ – non può essere considerato un semplice tramite tra il letterato francese e Foscolo, in quanto il testo del "Genio democratico" ricalca parola per parola, con minime variazioni, qualche taglio e qualche aggiunta, la traduzione cesarottiana della *Préface*.

Le pagine del "Genio democratico" non sono nuove a scoperte di questo tipo. Già Vincenzo Di Benedetto, in una delle appendici alla sua edizione del *Sesto tomo dell'io*²⁰, aveva segnalato come l'articolo intitolato *Amor platonico*, edito sul primo numero del giornale (23 settembre) e ritenuto foscoliano dal Gambarin²¹, fosse in realtà un plagio tratto da un libro di successo di metà Settecento, le *Lettere critiche* di Giuseppe Antonio Costantini, appena mascherato da modifiche e aggiunte piuttosto maldestre. Il caso che stiamo esaminando mi sembra ancor

19 M. Cesarotti, *Opere di Demostene trasportate dalla greca nella favella italiana* [...], tomo primo, Francesco Milli, Venezia 1796, pp. 3-4.

20 V. Di Benedetto, *Un plagio ne "Il Genio democratico" del 1798*, in U. Foscolo, *Il sesto tomo dell'io*, a cura di V. Di Benedetto, Einaudi, Torino 1991, pp. 264-265.

21 *EN*, pp. 129-131.

più rilevante, tenendo conto che il contributo dedicato all'*Amor platonico* – la cui paternità foscoliana era dubbia anche prima della scoperta del Di Benedetto – è estraneo alla serie di articoli sull'*Indipendenza nazionale*: qui siamo invece ben dentro questa serie, che nessuno, mi pare, ha mai avuto dubbi ad attribuire, nel suo insieme, alla penna di Foscolo.

Di seguito metto a confronto tre brani tratti dai testi di Turreil, Cesarotti e Foscolo: mi limito a un solo esempio per ragioni di spazio, ma ulteriori riscontri sono facilmente esperibili. Nell'estratto dalle *Istruzioni*, evidenzio in corsivo le modifiche rispetto alla traduzione cesarottiana.

Turreil

Des gens accoutumez au séjour délicieux d'une ville, où les festes & les jeux étoient continuels, concurent une répugnance insurmontable pour le travail, qu'ils regardèrent comme indigne de personnes libres. Il fallut donc trouver à ce peuple fainéant dequoy l'amuser, & dequoy remplir le vuide d'une vie désoccupée. Ce fut particulièrement ce qui les jetta dans la passion, ou plustost dans la fureur des spectacles. La mort d'Epaminondas, qui sembloit leur promettre de grands avantages, acheva de les perdre & de les abysmer. "Leur courage", dit Justin, "ne survécut pas à cet illustre Thébain. Délivrez d'un rival qui tenoit leur émulation éveillée, ils tombèrent dans une indolence et dans une mollesse léthargique. Le fonds des armemens de terre et de mer se consume aussitost en jeux et en festes. La paye du matelot et du soldat se distribue au citoyen oisif. La vie douce et voluptueuse amollit les cœurs. La valeur et la science militaire ne se comptent pour rien".²²

Cesarotti

Questi uomini avvezzi al soggiorno delizioso d'una città, ove le feste e i giuochi erano continui, concepirono un aborrimto insuperabile per la fatica, che risguardarono come indegna di persone libere. Convenne dunque trovar di che trattener questo popolo sfaccendato, e di che riempire il vuoto d'una vita disoccupata. Ciò fu specialmente che accese in loro la passione, o piuttosto il furore degli spettacoli. La morte d'Epaminonda, che sembrava promettere loro grandi vantaggi, pose all'opposto il colmo alla loro perdizione e rovina. "Il lor coraggio", dice Giustino, "non sopravvisse a questo illustre tebano. Liberi da un rivale che teneva

22 J. de Turreil, *Oeuvres* [...], tome 1, chez Brunet, au Mercure Galant, Paris 1721, p. 249. La trascrizione riproduce il testo originale, con minimi interventi di ammodernamento degli accenti e della punteggiatura.

risvegliata la loro emulazione, caddero in una indolenza e in una mollezza letargica. I fondi degli armamenti di terra e di mare si consumano tantosto in giuochi ed in feste. La paga del marinaio e del soldato si distribuisce al cittadino ozioso; la vita agiata e voluttuosa ammolisce i cuori; il valore e la scienza militare non sono più contate per nulla.²³

Foscolo

Questi uomini avvezzi al soggiorno delizioso d'una città ove le feste e i giochi *introdotti dalle ricchezze* erano *perpetui* concepirono un abborrimento insuperabile per la fatica che risguardarono come indegna di persone libere. Convenne dunque trovar di che trattener questo popolo sfaccendato, e di che riempire il vuoto d'una vita disoccupata. Ciò fu specialmente che accese in *cor* la passione, o piuttosto il furore degli spettacoli. *Epaminonda il quale aveva col suo genio alzata Tebe sua patria a contrastare il primato della Grecia a Sparta, e ad Atene*, teneva con *questa rivalità* risvegliata l'emulazione di questo popolo. *Ma* la morte d'Epaminonda *li fece cadere* in una indolenza, e in una mollezza letargica. I fondi degli armamenti di terra e di mare si consumano tantosto in giuochi ed in feste. La paga del marinaio, e del soldato si distribuisce al cittadino ozioso: la vita agiata e voluttuosa ammolisce i cuori; il valore e la scienza militare non sono più contate per nulla.²⁴

La riproposizione *ad verbum* della versione cesarottiana mi sembra evidente, e che Foscolo vi abbia avuto un ruolo mi pare altrettanto fuor di dubbio, anche se è arduo dire se ne sia stato l'unico responsabile ed esecutore: non si dimentichi infatti che altre quattro mani (forse responsabili del plagio dell'*Amor platonico?*) lavoravano alle pagine del "Genio democratico", ovvero quelle del Breganze e del fratello di Foscolo. Le poche modifiche rispetto al testo di Cesarotti appaiono talvolta un po' goffe, e quasi mirate a confondere ancor più le acque. È il caso, nel brano citato, del riferimento alla morte di Epaminonda come ultima causa dell'infiacchimento morale degli ateniesi: la paternità del nesso tra questi due eventi spetta a una fonte antica – l'epitome di Giustino alle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, dove, nel nono capitolo del sesto libro, si trova appunto questa osservazione – dichiarata sia dal Tourrier sia da Cesarotti, con tanto di corsivo a segnalare la citazione, e invece occultata nell'articolo del "Genio democratico" all'interno del cappello esplicativo su Epaminonda, aggiun-

23 M. Cesarotti, *op. cit.*, p. 71.

24 G, pp. 1070-1071.

to probabilmente per soccorrere i lettori ignari della storia del condottiero tebano. In altri casi invece i cambiamenti sembrano dettati dalla chiara volontà di avvicinare i fatti storici all'attualità politica della Cisalpina. Si veda, ad esempio, la piccola aggiunta inserita all'inizio del brano delle *Istruzioni* ("introdotti dalle ricchezze") che, assieme ad altre modifiche analoghe, contribuisce a rafforzare l'insistenza quasi ossessiva con cui in questi articoli si indulge sulla condanna della ricchezza come elemento corruttore della vita nazionale: insistenza che non sorprende, se si pensa appunto al contesto storico-politico in cui queste pagine videro la luce. Nell'autunno 1798, all'interno dei circoli democratici cui Foscolo apparteneva, e particolarmente in quelli della Bologna "babuvista"²⁵, era forte l'insoddisfazione per le blande riforme attuate dal governo cisalpino (più vicine al modello "borghese" delle elargizioni periclee, che mantiene il denaro nelle mani del ceto dirigente frenando ogni rivendicazione egualitaria, che non a quello "radicale" delle riforme gracchiane, capace di garantire una reale perequazione economica), e altrettanto diffuso era il timore che si stesse andando verso un ulteriore restringimento della sovranità popolare, come del resto già avvenuto nella Francia rivoluzionaria. La costituzione imposta da Claude Trouvé, ambasciatore francese presso la Cisalpina, con il colpo di stato del 1° settembre 1798, aveva confermato questi timori, fissando nel censo "la condizione essenziale per esercitare i diritti di cittadino"²⁶, e dando avvio a una serie di provvedimenti volti a contenere le spese dello stato per alleggerire il carico fiscale sui ceti più abbienti. Le *Istruzioni*, in sinergia con l'azione dei circoli costituzionali, volevano educare i gruppi sociali più penalizzati da queste riforme ad acquisire una piena consapevolezza dell'involutione democratica in corso, e soprattutto propagandare un disegno politico radicalmente alternativo, finalizzato in primo luogo a garantire il primato della "finanza generale"²⁷ sulle ricchezze dei cittadini. Ma le pagine di Tourrier-Cesarotti, oltre a mettere in una così efficace relazione la perdita della libertà ateniese con il prevalere degli interessi privati sul bene collettivo, offrivano an-

25 Cfr. C. Zaghi, *Il Direttorio francese e la Repubblica Cisalpina*, II voll., 2, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1992, p. 803.

26 Ivi, p. 769.

27 G, p. 1068; e inoltre cfr. C. Del Vento, *op. cit.*, pp. 99-100.

che altri spunti facilmente atualizzabili per un lettore cisalpino. Ad esempio, la più volte biasimata scelta di finanziare i pubblici spettacoli anziché l'esercito, e l'altrettanto ribadita importanza della "pubblica forza"²⁸ come baluardo dell'indipendenza nazionale, sembrano guardare polemicamente al contenimento delle risorse destinate alle forze militari deciso dopo il colpo di stato di Trouvé, e consentito dalla nuova costituzione²⁹. un altro spunto interessante lo offriva il riferimento ai danni prodotti dalle gratuite e strumentali satire dei comici, mediante il quale si voleva alludere al clima di calunnie e attacchi personali a mezzo stampa che stava tristemente segnando il dibattito pubblico all'interno della Repubblica cisalpina³⁰, e al quale già si faceva riferimento nella seconda parte del *Piano del giornale*, articolo programmatico steso da Foscolo e dal fratello, e pubblicato nel secondo numero del "Genio democratico"³¹.

Così le osservazioni del Tourrier – indipendentemente dagli scopi che le avevano originariamente ispirate³² – si offrivano a Foscolo come un profilo perfetto per i propri scopi politici, e per di più già "preconfezionato" per la pubblicazione, grazie alla traduzione di Cesarotti. Ma perché tacere la fonte diretta di queste pagine? Per rispondere a questa domanda occorrerà anzitutto tener conto della prassi giornalistica di fine Settecento, che certo non si preoccupava troppo di precisare la paternità di ciò

28 G, p. 1068.

29 Essa infatti sanciva la subordinazione dell'esercito all'esecutivo, interessato a contenere le spese militari non solo per diminuire la pressione fiscale, ma soprattutto per stornare risorse da destinare alle casse della Francia direttoriale: cfr. C. Zaghi, *op. cit.*, pp. 789 e 822-825.

30 Cfr. C. Del Vento, *op. cit.*, p. 162.

31 Non a caso, nelle righe che biasimano la deleteria condotta dei comici ateniesi, l'unica aggiunta alla traduzione cesarottiana consiste proprio in un rimando al *Piano*: "come abbiamo osservato nell'articolo terzo della prefazione a questo giornale" (G, p. 1071).

32 A questo proposito, di sicuro non stupisce leggere una critica ai meccanismi della democrazia ateniese formulata in pieno assolutismo. Va anche aggiunto che, poiché la *Préface* fu pubblicata all'inizio del XVIII secolo (l'edizione completa delle opere del Tourrier, quella che anche Cesarotti sembra aver usato, è del 1721), converrà forse valutare meglio l'apporto dato da questo scritto al dibattito settecentesco sulla libertà degli antichi, viste le numerose analogie che si osservano tra le tesi del Tourrier e altre più celebri, ma posteriori, meditazioni sulla Grecia classica.

che veniva pubblicato: e ciò varrà tanto più in un contesto come quello della stampa giacobina, stretta tra fervente militanza, scarsità di risorse e ostilità del governo³³. Va tuttavia aggiunto che proprio nel 1798 Cesarotti si era guadagnato l'aperta ostilità di molti patrioti italiani, che non gli perdonarono la composizione di un sonetto che celebrava l'ingresso degli Austriaci a Padova a seguito della stipula del trattato di Campoformio: tale omaggio venne infatti interpretato come un clamoroso voltafaccia rispetto alle simpatie napoleoniche precedentemente dimostrate dallo scrittore veneto. Proprio a Bologna, nell'inverno del 1798, il sonetto in questione, *Larva di libertà, che ostenti invano*, era stato addirittura bruciato in piazza assieme all'*Ossian* e ad altre opere³⁴: anche questo clima ostile potrebbe aver quindi influito nella scelta di non rilevare la fonte cesarottiana dietro a questa parte delle *Istruzioni*.

L'ultima riflessione sulla storia greca ospitata all'interno della serie *Dell'indipendenza nazionale* – sulla cui piena paternità foscoliana non mi pare sussistano dubbi – si trova negli articoli editi sul “Monitor bolognese” del 19 e 23 ottobre. In essi si torna ancora sul tema della decadenza di Atene, messa stavolta in relazione alla perdita di prestigio e potere dell'Areopago, la più antica istituzione assembleare della città. Foscolo esalta l'Areopago soprattutto in funzione di un altro tema centrale nelle *Istruzioni*, l'esigenza che l'apparato politico e legislativo di uno stato sia fondato sulla virtù pubblica e privata dei governanti, a sua volta modello per la condotta morale dei governati. Partiamo dalle parole con cui Foscolo descrive l'Areopago:

L'Areopago in Atene era il più antico, e il più integro magistrato di quella repubblica. I suoi membri prima di esservi ammessi doveano sottostare a un esame solenne per conoscere se nelle cariche anteriormente occupate aveano servito il popolo con fedeltà, e se nella loro privata condotta avevano praticato tutti i doveri del padre, del marito,

33 Per queste ragioni si è qui cercato di usare con prudenza e parsimonia il termine “plagio”.

34 Cfr. U. Marcelli (a cura di), *Il Gran circolo costituzionale e il Genio democratico. Bologna, 1797-1798*, III voll., 1, Analisi, Bologna 1986, p. 166. Il fatto è ricordato anche in uno studio di C. Chiancone (*La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, ETS, Pisa 2012, p. 168), che ringrazio per avermi segnalato questo episodio.

del figlio, dell'amico, del congiunto, ecc. Questo magistrato era istituito per giudicare i gravi delitti, e per mantenere i costumi. Atene fu costumata e saggia e per conseguenza potente e temuta fino a che Pericle intraprese di indebolire un'autorità che equiponderava la sua. Sfortunatamente vi riuscì [...].³⁵

Ancora una volta Pericle è messo sul banco degli imputati, di nuovo sulla scorta di una lunga tradizione che affonda le sue radici nella biografia plutarchea (*Vita di Pericle*, IX, 3-5), nella quale si sottolinea come lo statista ateniese, dopo essersi procurato il favore del popolo con i metodi sopra esposti, si sia servito di questo consenso per togliere potere all'Areopago e dominare incontrastato sulla città. Segue il passo citato il ricordo di alcuni episodi (tratti dalle orazioni *Sulla corona* di Demostene e *Contro Timarco* di Eschine) volti a dimostrare la capacità dell'Areopago di salvaguardare la pubblica moralità dagli errori del popolo, nonché di conservare la sua autorevolezza persino dopo le riforme di Pericle³⁶.

Anche questi ultimi articoli guardano all'attualità politica, secondo diverse prospettive. Prima di questa digressione sull'Areopago, Foscolo aveva denunciato la pubblica immoralità dilagante nella capitale della Cisalpina, Milano, dove a dispetto delle leggi e dei pubblici proclami dilagavano il meretricio e il gioco d'azzardo. Da un lato c'è dunque una precisa esortazione ai magistrati della Cisalpina a farsi carico di una più severa applicazione delle leggi, volta non solo a reprimere ma soprattutto, sul modello appunto degli antichi areopagiti, a preservare la pubblica condotta della nazione, perché solo un popolo moralmente integro può evitare di divenire schiavo di tiranni e dominatori stranieri. Questa esortazione ne implica un'altra, ovvero l'invito a una più attenta selezione della classe dirigente della Repubblica. Foscolo esplicita questo aspetto in due momenti: dopo aver raccontato l'episodio con protagonista Eschine (cui l'Areopago aveva ritirato un incarico assegnatogli dall'Ecclesia, ritenendolo indegno di assolverlo), precisa che "se così fosse tra noi, un ministro nominato recentemente per risiedere in estera corte rappresentante della Nazione, certo che sarebbe stato

35 G, p. 1083.

36 Cfr. *ivi*, p. 1084 e le relative note.

all'istante dimesso, senz'altro motivo che quello della sua vita passata³⁷; poi, chiudendo l'articolo del 23 ottobre, nega che le "autorità" della Cisalpina avrebbero potuto superare "un esame rigoroso pari a quello degli Areopagiti", aggiungendo però prudentemente di non voler accusare "le Autorità costituite attuali", quasi giustificandone la corruzione come inevitabile retaggio della "tirannide" passata³⁸. È evidente però l'invocazione di un netto cambio di classe dirigente, capace di governare il popolo anche istruendolo con il proprio magistero etico: invocazione da legare forse a un'implicita proposta di creare una magistratura equiparabile all'antico Areopago. Non sarà un caso che, proprio nel 1798, un altro giacobino italiano, Matteo Galdi, nel suo scritto *Dei rapporti politico-economici tra le nazioni libere*, affermi l'esigenza di istituire costituzionalmente, tanto nella Cisalpina quanto in Francia, un nuovo Areopago, per il quale immaginava severissimi criteri di selezione³⁹. Progetti, inutile aggiungerlo, che andavano in una direzione contraria a quella accentratrice sancita dal colpo di stato di Trouvé, la cui costituzione aveva rafforzato il potere esecutivo indebolendo le assemblee legislative, i cui membri erano stati oltretutto nominati *ex novo* dallo stesso ambasciatore francese.

37 *Ibid.*

38 *Ivi*, pp. 1085-1086.

39 Cfr. E. Leso, *op. cit.*, p. 386.



*Finito di stampare
nel mese di febbraio 2020
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)*

